

Islam e democrazia

Alessandro Naso (studente SSLMIT)

La questione sulla possibile creazione di una nazione democratica basata sui principi ed i dettami dell'Islam, ha da sempre rappresentato un argomento di grande interesse tra i politici, gli intellettuali ed i pensatori di tutto il mondo ma, adesso più che mai, è diventato uno degli argomenti politici e sociali più discussi e dibattuti ad ogni livello.

La vita, nella maggior parte delle nazioni islamiche è stata sempre regolata dai dettami del corano ed i chierici hanno rivestito il ruolo di leader religiosi e politici allo stesso tempo. Gli insegnamenti del Corano sono stati tuttavia, nel corso della storia, interpretati, applicati e spesso manipolati in modo molto differente in ciascuna delle nazioni islamiche, portando il più delle volte a regimi totalitari tra i più violenti ed oppressivi.

Data la grande complessità delle differenti realtà, il Professor Ali R. Abootalebi ha pertanto analizzato, in una pubblicazione del 1999, le differenze tra i più importanti movimenti islamici ed i loro atteggiamenti in contrasto con il concetto di democrazia ed ha spiegato quanto sia importante la distinzione tra islamismo e fondamentalismo per poter conoscere e comprendere tali movimenti e la loro evoluzione nel futuro.

Stando a quanto affermato in tale studio, è pertanto fondamentale sottolineare quanta confusione sia stata fatta circa il termine fondamentalismo, proprio come è successo con la parola *jihad*, che viene generalmente tradotta come “guerra santa” per via del suo uso indiscriminato da parte dei media ed a causa di una propaganda occidentale vecchia di secoli. Tenendo in considerazione tale errore di interpretazione e dato che moltissimi movimenti, considerati fondamentalisti, hanno accettato e fatto propri moltissimi elementi di modernità ed innovazione spesso importati da società non islamiche, è stata perfino da alcuni sostenuta la teoria secondo la quale nessun movimento fondamentalista esiste in realtà. Al contrario, il Dottor Ibrahim Yazdy, sostiene che l'unica differenza tra riformisti e fondamentalisti è unicamente rappresentata dalla loro più o meno rigida interpretazione ed applicazione della legge islamica, la così detta Sharia, facendo sì che forti disaccordi possano essere riscontrati perfino tra i movimenti più conservatori.

Molti paesi islamici soffrono di “gravissimi problemi socioeconomici e politici” e la conseguente mancanza di educazione, di coesione tra i diversi strati della popolazione e la quasi totale assenza di autodeterminazione fanno sì che ristretti gruppi dominanti ottengano il potere ed impongano alcuni tra i più violenti ed oscurantisti regimi che nulla hanno a che fare con i principi dell'Islam.

Dato che la dottrina islamica ammette diverse interpretazioni e poiché è ben chiaro a ciascun mussulmano che “egli è considerato unico responsabile del suo benessere e di quello della sua nazione”, il riformista iraniano Abdoul Karim Soroush ha affermato che “Islam democrazia, non solo sono elementi compatibili ma, addirittura, la loro associazione risulta inevitabile. Nella società islamica pertanto, l’uno risulterebbe incompleto in mancanza dell’altro”.

I leader storici dell’Islam hanno sempre evitato il dialogo con la popolazione e, non solo hanno despotizzato intere nazioni per anni, ma le hanno anche mantenute in una condizione di estrema indigenza con “pessime prestazioni come capi di stato”.

Stando a quanto affermato dal Prof Amir Ali, i fondamentalisti hanno inoltre prestato, nel corso degli anni, troppa attenzione agli studi teologici lasciando ad uno stadio puramente speculativo le ben più importanti problematiche sociali e politiche mentre, la capacità di offrire benessere e diritti civili e politici fondamentali sono finalmente divenuti più importanti dell’ideologia e della retorica. Tale atteggiamento starebbe quindi conducendo questi leaders al loro progressivo isolamento e ad un conseguente malcontento diffuso nei diversi strati della popolazione. Se il fondamentalismo era dunque in passato caratterizzato dalla negazione del dialogo e della partecipazione alla vita sociale e nella amministrazione dello stato, la nuova classe dirigente ha adesso compreso come il pluralismo e la autodeterminazione giochino un ruolo fondamentale nel processo di riforma delle società islamiche moderne.

Dato che il termine *Jihad* indica nel mondo islamico l’osservanza dei dettami di Allah mediante la scrittura, la parola, le azioni, i media e, quando inevitabile, con le armi per il bene dell’intera società e tenendo ben in mente la natura tollerante della religione islamica senza dimenticare che l’ostilità nei confronti dell’occidente, anche se non da parte di tutti i movimenti islamici, è rivolta non ai suoi principi democratici ma allo strapotere delle potenze occidentali e alla loro interferenza negli affari interni dei paesi islamici, una riflessione risulta inevitabile.

Sebbene la necessità di sostenere e guidare il processo di riforma e democratizzazione del mondo islamico, risulta assolutamente evidente, risulta altrettanto evidente che il supporto, il sostegno, il benessere, l’educazione e la democrazia devono essere portati in modo pacifico e produttivo. Dopo i pessimi risultati prodotti dalle recenti, e non ancora concluse, campagne militari in paesi quali l’Afghanistan e l’Iraq, e dopo i tragici attentati che hanno colpito prima gli Stati Uniti e ancora più di recente l’Europa, risulta chiaro come le armi e le decisioni unilaterali debbano cedere il passo al dialogo e ad una pacifica collaborazione, facendo sì che, mediante l’autodeterminazione, le forze riformiste e democratiche del mondo islamico possano finalmente governare in modo autonomo e consapevole delle nazioni che per troppo tempo sono state gestite da leader incuranti del benessere

dei loro popoli e a turno finanziate, armate e sostenute dall'occidente non per il loro benessere ma per puro interesse e tornaconto economico e politico.